

terventi legislativi capaci di superare l'attuale inadeguata normativa con una proposta idonea ad affrontare il fenomeno migratorio nella sua complessità.

Abbiamo dato atto, al momento della presentazione del disegno di legge in esame, di una visione ampia nella quale si è cercato di coniugare i due principi essenziali che, a nostro giudizio, debbono supportare la nuova legislazione, quelli della legalità e della solidarietà. Sono elementi sui quali il Parlamento deve, da un lato, definire una chiara e puntuale demarcazione tra ciò che è legale e ciò che non lo è e, dall'altro, garantire un'accoglienza civile nel rispetto della Carta dei diritti dell'uomo.

Non ci appassionano polemiche e ragionamenti strumentali, vogliamo porre le basi per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. È questo un elemento sul quale noi ravvisiamo, nell'articolato legislativo varato dalla Commissione, elementi sui quali siamo consenzienti ed altri sui quali riteniamo si debba ancora lavorare.

Non c'è — vogliamo dirlo con forza — alcuna intenzione persecutoria rispetto agli immigrati; noi però riteniamo che ai nostri concittadini dobbiamo offrire una normativa che superi tutti quei buchi in quella maglia di protezione e di sicurezza che il paese deve garantire ai propri concittadini. Con riferimento a ciò abbiamo proposto (condividendola con altri colleghi del Polo) l'esigenza di un approfondimento.

Riteniamo altresì saggia l'impostazione accolta dal Governo e dalla Commissione di rinviare la questione del voto, non perché — e quindi in questo concordo con quanto aveva già espresso il collega Serra — noi abbiamo atteggiamenti pregiudiziali contro tale questione ma perché crediamo che in una evoluzione della normativa si debbano valutare con cautela e prudenza tutti quegli elementi che rendono comprensibile agli italiani l'affermazione di un elemento, di un diritto che riteniamo che, in fondo, faccia parte di quella Carta dei diritti dell'uomo che ho prima richiamato. Anche su questo elemento abbiamo

espresso una valutazione comune nell'ambito del Polo per le libertà. In quest'aula volevamo solennemente ribadire la disponibilità a che questo percorso sia proseguito e ampliato in una direzione che riesca ad essere veramente accolta ed accettata in termini di persuasione e non di imposizione nei confronti della comunità nazionale.

Vi sono quindi molti elementi che richiedono nel testo pregevole (l'ho già detto) del Governo un approfondimento. Avremmo voluto, e l'abbiamo detto con molta chiarezza come cristiano-democratici, che questa riflessione, che questa analisi puntuale di tutti gli elementi venisse fatta in sede di Commissione referente. Oggi però chiediamo al Governo, alla maggioranza, al relatore che nell'esame, nella definizione di quelli che sono i temi più essenziali di questa normativa, vi sia la disponibilità ad un confronto civile, come mi pare di aver ascoltato e di aver letto nelle iniziali dichiarazioni del relatore.

Quindi, riteniamo si possa arrivare ad approvare in Parlamento una normativa corrispondente ai principi, da me richiamati in precedenza, di legalità e di solidarietà; principi che caratterizzano un popolo civile quale la comunità italiana vuole essere.

Vi sono altri aspetti che desidero sottolineare. In primo luogo, desidero fare riferimento alla questione della regolarizzazione delle posizioni degli immigrati che attualmente si trovano in Italia e che hanno un lavoro. Ebbene, in analogia con quanto previsto dal provvedimento Dini, esaminato nella scorsa legislatura, vorrei che la legge offrisse delle opportunità a tali persone, la cui presenza nel nostro paese al momento non è totalmente regolare. Reputo opportuno consentire a coloro che si trovano nel nostro paese e vi svolgono già un lavoro, di vedere riconosciuta la loro posizione e di poterla regolarizzare, senza essere obbligati — questo aspetto del problema è stato sottoposto alla mia attenzione proprio da parte di alcuni immigrati — a rientrare nel loro paese per poi tornare nuovamente in

Italia, perché ciò comporta spesso per loro la perdita del lavoro che avevano trovato e l'allentamento dei legami che avevano stretto.

Per quanto attiene ai ricongiungimenti familiari, il disegno di legge in esame si colloca in una prospettiva che sostanzialmente condividiamo. Però, come ho già avuto modo di dire intervenendo su un altro provvedimento di legge, quello sul piano dell'infanzia, approvato a larghissima maggioranza, vi è l'esigenza di riconoscere il diritto al ricongiungimento familiare nell'ambito della normativa vigente nel nostro paese. Diversamente, se acconsentissimo a ricongiungimenti familiari collegati ad una diversa concezione del matrimonio, rischieremmo di favorire il ricongiungimento in situazioni difformi da quelle disciplinate dal nostro diritto di famiglia.

Rispetto a tale problema riteniamo si possa svolgere un dialogo ed un confronto. A nostro avviso, infatti, l'emergenza immigrazione esiste, ma sussiste altresì un vuoto legislativo e politico che riteniamo il Parlamento possa colmare con questo provvedimento. Con questi sentimenti e con queste disponibilità ci accingiamo a svolgere questo confronto (*Applausi del deputato Maselli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei partire da una premessa necessaria. Si ritiene oggi che la pressione migratoria sia un fenomeno inarrestabile e si stima che resterà tale ancora per lungo tempo. Di conseguenza diventerà un grande fattore strutturale di modifica nei rapporti tra nord e sud del mondo.

Nei paesi dell'Unione europea sono oggi circa 17 milioni gli stranieri extracomunitari; un milione nel nostro paese e per l'anno 2000 centri di ricerca tra i più accreditati e per così dire insospettabili ritengono che il numero sia destinato a raddoppiare. Ciò significa che, se nel 1950

i due terzi della popolazione stavano a nord del Mediterraneo ed un terzo al sud, per la modificazione delle strutture demografiche e per l'incremento demografico dei paesi in via di sviluppo — a fronte di un prodotto interno lordo che cresce, ma non in maniera sufficiente — il 2000 vedrà i due terzi della popolazione dell'area mediterranea presenti nel sud, aumentando necessariamente la pressione migratoria.

Di fronte a questo dato di fatto oggettivo ed incontrovertibile non resta che ragionare e trovare strumenti di soluzione alla gestione del fenomeno. Non posso dunque che esprimere soddisfazione poiché si affronta e si gestisce questo argomento in modo sistematico. È un segnale che il Parlamento e questo Governo non intendono sottrarsi al dibattito su temi scottanti ed estremamente complessi rispetto ai quali l'atteggiamento di rimozione del problema ed un mancato intervento legislativo non farebbero che aggravare la componente clandestina del fenomeno.

Attraverso questo provvedimento si danno finalmente risposte a chi chiede strumenti legislativi per garantire la legalità e per ovviare ai problemi di convivenza sociale tra residenti e cittadini stranieri immigrati, aggravati soprattutto dalla concentrazione del fenomeno dell'immigrazione nelle metropoli ed in alcuni quartieri con un tessuto sociale problematico; nel contempo però si evita la pericolosa e troppo spesso automatica equivalenza tra criminalità e immigrazione, che emergeva anche in alcune considerazioni dell'onorevole Gasparri che mi ha preceduto. La sistematicità è evidente anche nei tre obiettivi che il Governo si è dato proponendo il suo disegno di legge e cioè il contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori; la realizzazione di una puntuale politica di ingressi legali limitati, programmati, regolati; soprattutto l'avvio di realistici ma effettivi percorsi di integrazione per i nuovi immigrati legali e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia.

Tali obiettivi esprimono la volontà di mediare, di riformare cercando nuovi approcci ad una questione che è strutturale in tutti i paesi europei; esprimono altresì la volontà di gestire la complessità, individuando nella società complessa e, dunque, nella società plurale multi-etnica un elemento di arricchimento e non un elemento solo di rischio o di preoccupazione.

Vorrei su questo elemento della complessità richiamare alcune voci ed anche alcuni dati riferiti alla mia città, Torino, dove il rapporto tra residenti e cittadini stranieri immigrati ha raggiunto punte estreme di conflittualità, sconfinando anche in eventi tragici le cui vittime — vorrei sottolinearlo — appartengono ad entrambe le parti. Nei mesi scorsi, tra le voci che colgono questa sensibilità, vi è stata quella dell'arcivescovo, cardinale Giovanni Salgarini, il quale nell'omelia per la festa della città ha auspicato un supplemento di umanità per procedere...

MARIO BORGHEZIO. Ma sotto casa sua non si spaccia!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio!

MARIO BORGHEZIO. Sotto casa sua non ci sono le prostitute!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, non interrompa per cortesia! Proseguo, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. ...per procedere verso una società più ospitale, dialogica ed accogliente nei confronti di tutti i soggetti in stato di disagio. L'arcivescovo ha anche aggiunto: « Gli immigrati non sono estranei o, peggio, nemici, ma vale anche per loro, non soltanto nei loro riguardi, il principio della responsabilità e, di conseguenza, quello della legalità. Questi due fattori dell'equilibrio sociale possono e perciò debbono coesistere nella coscienza e negli ordinamenti di una città matura ».

Tra i dati che riguardano il saldo demografico di Torino, come si evince da

quelli diffusi dall'ISTAT relativamente all'anno 1996, il segnale di aumento della popolazione è generato dall'arrivo di cittadini extracomunitari in una percentuale perfettamente in linea con quella nazionale, non superiore, del 2,5 per mille.

Nonostante ciò, tale afflusso è sentito come eccessivo e sproporzionato alle possibilità di accoglienza. Eppure, ci dovrebbe fare riflettere un dato riguardante il sistema pensionistico, oggi sotto i riflettori per la riforma dello Stato sociale: il crollo della sostenibilità del sistema pensionistico, dovuto all'oggettivo invecchiamento della popolazione nel nostro paese, si verificherebbe nei prossimi decenni anche con l'ingresso sul mercato del lavoro di un numero consistente di lavoratori immigrati ogni anno. Se da una parte si verifica la necessità di maggior rigore rispetto ad oggi per quanto riguarda la disciplina dell'entrata e la necessità di risolvere il problema della concentrazione soprattutto nelle metropoli ed in alcuni quartieri, dall'altra parte — lo ribadisco — è necessario evitare l'equivalenza tra criminalità e immigrazione, garantendo la certezza dei diritti e dei doveri per i residenti ed anche per gli immigrati. Doveri, certo, e quindi anche rispetto della legalità nell'attuare una politica di gestione dell'ordine pubblico che intensifichi l'azione preventiva e dissuasiva, anche con l'istituzione di figure quali il poliziotto di quartiere, come è avvenuto a Torino.

Legalità, ancora, nell'intensificazione ulteriore e fondamentale della lotta alla criminalità organizzata per quanto riguarda lo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione, di cui gli stranieri extracomunitari sono sicuramente un anello della catena, ma molto spesso l'ultimo!

Legalità, infine, nell'attuare il controllo dei clandestini, pur tutelando i diritti fondamentali della persona e nel perseguire quelli riconosciuti colpevoli di infrazioni e di illegalità, consentendo però — come prevede il provvedimento che stiamo discutendo — l'uscita dall'illegalità e dalla clandestinità a chi ne faccia richiesta. In questo modo si riconosce e si garantisce

anche l'onorabilità e la dignità dei cittadini stranieri onesti che abitano nel nostro paese, ma anche la certezza dei diritti, garantendo cioè a tutti i cittadini — italiani, ovviamente, ma anche stranieri — condizioni di vivibilità economica e di inserimento nel corpo sociale che rispettino la loro dignità di persone.

Ecco allora che un'attenta politica di integrazione sociale, scolastica e lavorativa potrebbe innescare un circolo virtuoso che porti, in modo naturale, ad una convivenza serena tra i cittadini italiani e quelli stranieri. Inoltre, anche progetti educativi sulla mondialità e sottolineature sulla necessità di garantire a tutti il rispetto della dignità e dell'integrità della persona, sono strumenti essenziali per costruire una coscienza civile e sociale dei cittadini. In questo modo, con l'approccio sistematico e complesso che il disegno di legge in discussione introduce, noi vogliamo affermare che l'immigrazione non deve essere un problema sociale cui cercare soluzioni con interventi di settore, ma un problema di società.

Date le premesse iniziali di inarrestabilità del fenomeno, si sta — che ci piaccia o no — creando una nuova società; una, perché globale e, contemporaneamente, plurale e multietnica perché il mondo è « dentro di noi ». Lo è innanzitutto per le tecnologie di comunicazione attraverso cui i linguaggi, i costumi, le abitudini (faccio un esempio molto banale) ed il modo di vestire dei giovani, diventano gli stessi nel medesimo istante a Mosca, a New York, in Argentina, in Africa ed in Europa! Solo dopo il mondo è globale per il numero di cittadini di nazionalità diversa che vengono ad abitare nel nostro paese. Sta a noi far diventare questa opportunità una ricchezza o esserne schiacciati, perché è certo che la globalizzazione, e cioè degli spazi geografici e mentali che tendono all'infinito, producono timori, insicurezze e paure per il proprio futuro, in una società in cui, ad esempio, l'immigrato (penso di nuovo alla mia città) è considerato anche un concorrente nella ricerca di un posto di lavoro.

Pertanto, io ritengo fondamentale per affrontare e vincere la sfida impostaci dalla globalizzazione, offrire ai nostri concittadini innanzitutto una proposta di sicurezza e di integrazione fondata sul concetto di cittadinanza.

Se noi costruiremo l'appartenenza ad una comunità civile basandola sul recupero di valori comuni e condivisi e sull'effettiva possibilità di rappresentanza degli interessi attraverso le istituzioni democratiche, sul senso di mutua responsabilità tra Stato e cittadini, in cui lo Stato, attraverso il sistema di protezione sociale dà opportunità e accompagna ciascuno nei momenti di maggiore debolezza, allora il nuovo, il diverso potranno essere fonti di minori paure e incertezze.

Ecco perché — e concludo — le grandi riforme che in questa legislatura questa maggioranza si è proposta di varare — la riforma delle istituzioni e la riforma dello Stato sociale — contribuiscono a quella costruzione, o ricostruzione, di cittadinanza che si rende necessaria alle soglie del 2000, sulla porta della società globale e nell'alveo della quale anche questo provvedimento trova una sua ragione, non solo, come dicevo, nella soluzione di un problema sociale, ma proprio come tassello di costruzione di una nuova e più piena società (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, quest'estate — l'estate dei fatti della Maiella — i sindaci di Rimini e di Riccione, insieme a molti altri sindaci, soprattutto i sindaci dell'Ulivo della costa riminese, hanno richiamato tutta la società politica italiana al dovere di dare finalmente alle forze dell'ordine, ai magistrati, al paese, norme efficienti, norme valide per contrastare i fenomeni diffusi su tutto il territorio, da Lampedusa alla Valle d'Aosta, di criminalità legata all'immigrazione irregolare e clandestina.

Il nostro paese non è stato caratterizzato in questi anni di immigrazione sel-

vaggia, se non in maniera assolutamente sporadica, da fenomeni di razzismo. È invece forte la presa di coscienza civile. È proprio questo il caso di quelle proteste molto civili, di cui parlava la collega che mi ha preceduto, che si sono svolte nella città di Torino e in molte altre città, dove sono sorti a decine comitati spontanei di cittadini onesti, i quali chiedono da tempo inutilmente alle autorità adeguata protezione e tutela da una criminalità ogni giorno più arrogante.

Nella recente missione della Commissione antimafia a Milano ci siamo sentiti dire da tutto lo schieramento dei magistrati antimafia che la pericolosità delle organizzazioni, ormai autonome, di criminalità straniera è tale da aver subordinato in qualche caso ad esse persino la *'ndrangheta*, che a Milano la fa da padrona da molto tempo nei settori dello spaccio e del traffico degli stupefacenti. Abbiamo ormai una criminalità straniera in grado di controllare tutto il percorso criminale del *racket* della prostituzione, del traffico e dello spaccio degli stupefacenti.

A fronte di queste domande, la risposta che giunge con il disegno di legge Napolitano-Turco è una risposta debole, inadeguata, assolutamente insufficiente a piazzare quei paletti, diciamo pure quel muro, tra immigrazione regolare e immigrazione irregolare e clandestina, quindi tra legalità e illegalità, che tutta la società civile ha richiesto e richiede.

Che dire poi dell'assenza, in questo provvedimento, di qualunque misura atta a qualificare e selezionare l'immigrazione che si vuole consentire nel nostro paese? Tutti gli Stati interessati da questo fenomeno hanno scelto la politica intelligente di selezione e di orientamento. Si vuole fare il possibile perché nei paesi ricettivi dell'immigrazione arrivino certi immigrati e non altri. Noi non abbiamo fatto nulla in proposito.

In un recente Convegno indetto dall'Organizzazione internazionale del lavoro è emerso che il punto cruciale per l'oggi, e soprattutto in prospettiva per il 2000, del problema dell'immigrazione è l'inve-

stimento del capitale umano. Vorrei sapere se questa visione lungimirante dell'Organizzazione internazionale del lavoro, quindi dell'organismo ONU, che studia e monitorizza in tempo reale ed in proiezione i grandi fenomeni di sviluppo del lavoro a livello planetario, sia compatibile con il percorso che avete indicato per le prostitute che si pentono ed alle quali viene rilasciato uno speciale permesso di soggiorno e consentita l'iscrizione agli uffici di collocamento. Questi sarebbero gli investimenti del capitale umano, queste le scelte che dovrebbero invece andare in ben altra direzione, cioè quella della formazione, del lavoro magari coinvolgendo le piccole e medie imprese? Ma niente di tutto questo è stato fatto. Non avete assolutamente voluto considerare, nel provvedimento in discussione, la necessità di affrontare, con grande coraggio e determinazione, il problema nodale del lavoro, oltre naturalmente a quelli, che ho indicato in premessa, del controllo e della prevenzione dei flussi migratori e nei confronti della criminalità legata alla immigrazione irregolare e clandestina.

Da entrambi i punti di vista indicati, la politica seguita dal Governo Prodi è totalmente sbagliata su un tema così importante e delicato. Sono divenuti esecutivi i provvedimenti legati al Trattato di Schengen, siamo entrati a pieno titolo in quell'area eppure ci ritroviamo privi degli strumenti minimali, giacché nei permessi di soggiorno rilasciati dal nostro paese il ministro Napolitano — che pure aveva dato assicurazioni in proposito fin dai tempi della sanatoria del dicembre dello scorso anno — non ha voluto introdurre l'indicazione dei rilievi fotodattiloscopici che gli operatori del settore ed anche i magistrati chiedono per poter realizzare almeno un leggero progresso nelle metodologie per l'identificazione, uno dei problemi chiave nell'azione di contrasto di questo tipo di criminalità.

Vorremmo sapere per quale motivo il provvedimento in discussione non mira, come avrebbe dovuto, a reprimere e sanzionare con grande severità tutti coloro che favoriscono il lavoro illegale e la

produzione delle merci contraffatte, cioè tutto quel sottobosco di enti, di associazioni, magari a sfondo umanitario, che stanno dietro al grande *business* dell'immigrazione irregolare e clandestina. Sotto le parole della solidarietà quanti traffici, quanti interessi sporchi, quanta mafia si nasconde?

Allora, ci volevano provvedimenti severi, come la chiusura degli esercizi pubblici che impiegano manodopera di questo tipo, il sequestro dei manufatti e così via. Servivano cioè provvedimenti analoghi a quelli con i quali in tutti i paesi occidentali si affronta con severità il pericolo — perché di questo si tratta — dell'immigrazione irregolare e clandestina. Dunque, provvedimenti severi che avrebbero potuto esser ben controbilanciati da una politica — che per la verità ci saremmo attesi dal Governo dell'Ulivo — intelligente, progressiva nei confronti dell'avviamento al lavoro.

Voi prevedete unicamente il lavoro autonomo come motivo di ingresso nel nostro paese, come se in Italia vi fosse la necessità di venditori di sigarette di contrabbando o vi fosse carenza di venditori di spugnette o ancora di lavavetri. Altri sono i percorsi lavorativi che bisognava indicare in questo provvedimento; altri sono i principi ai quali si deve ispirare un paese moderno dotato di una polizia moderna. Tuttavia, onorevole Napolitano, quale che sia la preparazione professionale degli uomini delle nostre forze dell'ordine — ai quali naturalmente va rivolto un pensiero riconoscente per tutto quello che riescono a fare contro tale criminalità con questo Stato e con queste leggi — le competenze della polizia, che dovrebbe essere dotata degli strumenti per poter intervenire, per quanto riguarda gli stranieri non andrebbero suddivise, ad esempio, fra tre o quattro direzioni generali. Il processo di espulsione non va affidato — come voi volete continuare a fare — ad organismi burocratici, non deve essere circoscritto entro certi ambiti. L'esperienza di questi anni di lassismo, infatti,

fa perfettamente capire cosa diventerà la solita procedura dell'espulsione in mano a questi organismi.

Stiamo assistendo ad un *déjà vu*, alla reiterazione del « nullismo » giuridico della legge Martelli. Siete riusciti a fare di peggio rispetto a quella esperienza, totalmente negativa e che ha causato danni incalcolabili anche alla nostra economia perché, checché ne dicano i cantori della società multirazziale, i dati aggiornati ci parlano del 10, al massimo del 15 per cento degli immigrati presenti nel nostro paese che pagano le tasse ed i contributi sociali; sono ragione di evasione, di espansione della criminalità. Ma nei confronti di questa situazione abbiamo una sola speranza, quella nelle istituzioni europee, nella nascita di una polizia europea che è quello che ci vuole e ci vorrà, con norme europee. Ovviamente, per noi padani, vi è la speranza della nascita di una Repubblica federale indipendente per le nostre terre, che possa finalmente adottare norme di stampo europeo contro il grave pericolo dell'immigrazione irregolare e clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Borghezio al gruppo al quale egli appartiene rimangono, in sede di discussione sulle linee generali, due minuti di tempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, credo che si debba innanzitutto esprimere soddisfazione per il fatto che riprendiamo a discutere in quest'aula del disegno di legge sull'immigrazione e perché ciò è stato possibile. Una dannosa interruzione della legislatura avrebbe altrimenti impedito di addivenire ad una legge europea, moderna e civile quale è quella per la quale ci battiamo e ci confrontiamo (*Commenti del deputato Roscia*). Voglio sottolineare questo dato perché mi sembra un elemento importante. Nel dire ciò invito in questa

discussione, ma anche nel confronto che mi auguro si svilupperà in aula, a sgombrare il campo da discorsi in qualche modo ideologici e propagandistici, che non fanno i conti con gli elementi concreti della realtà; quegli elementi concreti che affondano anche nella conoscenza della storia. Lo dico perché non mi pare che oggi si possa parlare, così come spesso viene fatto a sproposito quando parliamo di questo argomento, di emergenza.

DANIELE ROSCIA. Nooo!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Siamo in presenza di un fenomeno rilevante e che per molti versi presenta aspetti preoccupanti, ma non certo di un'emergenza.

Si tratta, d'altra parte, di un fenomeno inevitabile, perché nella storia dell'umanità le immigrazioni dei popoli hanno rappresentato uno degli elementi portanti. Come ricordava il relatore, tutti i popoli nascono nomadi e tutti i popoli si muovono alla ricerca del cibo e del lavoro.

Ecco allora perché il punto vero è come governare questo fenomeno. Ebbene, a me pare che il modo con cui il disegno di legge del Governo risponde al problema sia corretto, ovvero non erigendo mura, né eliminando frontiere; si tratta invece di affrontarlo alla luce della possibilità per il nostro paese di verificare la sostenibilità dell'accoglienza accanto al rigore ed alla fermezza nella sua attuazione.

Ecco perché a me pare dunque che, di fronte a questo fenomeno, la legge risponda alle necessità, una legge che non fa altro che riflettere, nel momento in cui si è sviluppata nel suo impianto l'esperienza precedente, il quadro europeo di riferimento, la prospettiva dell'evoluzione della società italiana, le esigenze del mercato del lavoro, quello che è già, ovvero la stessa entrata del nostro paese nel sistema di Schengen.

Mi pare anche, dunque, che si addiunga ad un equilibrio tra rigore ed integrazione, tra legalità e regolazione: un rigore fatto di diritti e di doveri; un'integrazione che coniuga il diritto alla si-

curezza dei cittadini con le esigenze del mercato del lavoro, facendo in modo che vi sia una convenienza della legalità anche attraverso il riconoscimento di diritti civili, quali quelli relativi alla sanità, all'alloggio, ad un lavoro regolare e al ricongiungimento familiare.

Ecco perché pensiamo che si debbano combattere meglio e di più le associazioni mafiose, la criminalità organizzata che cerca di lucrare sulla disgrazia di tanti e tanti, su chi ha bisogno di cibo e di lavoro, comunque tenendo conto del fatto che chi, in realtà, è in grado di emigrare è in possesso — a differenza di altri che non hanno neanche ciò — di elementi di conoscenza e di informazione.

Dicevo che il disegno di legge si muove lungo un crinale di equilibrio e che ha un impianto che fa leva sulla possibilità di coniugare rigore ed integrazione. Penso anche che la discussione ed il confronto che vi sono stati in Commissione — voglio sottolineare quanto veniva ricordato dal presidente della Commissione e cioè che in tale dibattito tutte le parti politiche hanno dimostrato di dover davvero dialogare con uno spirito positivo e costruttivo — abbiano dimostrato che ormai i tempi sono maturi perché il confronto in aula possa arrivare ad una conclusione che ci auguriamo positiva e che passi attraverso un confronto cogente e trasparente, senza tentativi di dilazione o sotterfugi, su un tema tanto rilevante, per produrre una legge nuova, posto che tutti i gruppi qui presenti ne hanno dichiarato l'esigenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,55)

ANTONIO DI BISCEGLIE. Occorre una normativa capace di rispondere meglio al fenomeno che è sotto i nostri occhi.

Credo che la stessa vicenda dell'articolo 38, relativo al diritto di voto, abbia messo in evidenza come *in itinere* si siano approfonditi temi importanti, ma non tanto quanto quello del voto. In ogni caso mi sembra che riguardo ad esso la solu-

zione cui si è addivenuti metta in evidenza che è certamente meglio favorire l'affermazione di un diritto ed il suo esercizio, piuttosto che evocarne uno non esercitabile.

Mi pare dunque che si sia compiuta una scelta che permetterà di conseguire nei tempi opportuni tale risultato.

Detto questo, credo che oggi non avrebbe davvero alcun senso non passare all'esame degli articoli. Abbiamo bisogno, invece, di valutarli celermente. Vorrei permettermi di fare una segnalazione ai deputati del gruppo di alleanza nazionale, che in qualche modo hanno cercato di dilazionare il dibattito, di guadagnare tempo, di rinviare, avvalendosi degli strumenti regolamentari.

Noi siamo interessati, ovviamente, ad un confronto anche in quest'aula, perché pensiamo di non essere né sordi né chiusi, ma pronti a confrontarci su aspetti del disegno di legge che possono essere ancor più migliorati, mantenendo però sempre fermo l'obiettivo di rigore e di integrazione, di legalità e di diritto alla sicurezza da coniugare con le esigenze dell'accoglienza. Credo che, se opereremo in tal senso, potremo davvero raggiungere l'obiettivo di varare una legge civile, moderna, europea, una legge che corrisponda allo spirito di solidarietà delle nostre popolazioni ma anche alle esigenze di sicurezza delle stesse, che riesca a coniugare il rispetto della persona umana con la capacità di dare alla stessa una prospettiva davvero perseguibile.

È con questo spirito, signor Presidente, che oggi riterremo una iattura non passare all'esame degli articoli del disegno di legge in esame. Credo peraltro che si possa essere disponibili al dialogo e al confronto, ma anche fermi nel voler raggiungere l'obiettivo di una normativa moderna, europea, che tranquillizzi le nostre popolazioni e nel contempo sia elemento di speranza per gli immigrati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, colleghi, l'argomento in discussione è sembrato troppo spesso una disputa tra buoni e cattivi, come se il tema potesse ridursi ad una questione di sensibilità personale, anziché assumere quel significato squisitamente politico che è ineludibile ogni qualvolta si tratti di diritti. Noi non siamo chiamati a discutere di bontà o di generosità; è più corretto lasciare ad ambiti propri motivazioni riconducibili ad un concetto di carità più che al riconoscimento e all'affermazione di pari diritti, non soggetti, come tali, a concessioni più o meno generose, e cercare di acquisire un quadro completo di una materia che rischierebbe, altrimenti, di divenire solo terreno di scontro tra diverse collocazioni culturali.

Il relatore ricordava in un intervento svolto qualche giorno fa che nel paese non c'è comprensione. È vero, ci sono ambiti nei quali è presente notevole consapevolezza delle cause e della portata del fenomeno migratorio, ma esiste anche una diffusa condizione di ignoranza, accompagnata da chiusura e preoccupazione. Questa situazione aggrava e rende talora incontrollabili le spinte xenofobe, già poco plausibili come reazione istintiva, addirittura intollerabili se conseguenti ad un approccio razionale. Se infatti è comprensibile che un italiano disoccupato e senza casa possa temere la concorrenza di chi si trova in analoghe condizioni, non lo è altrettanto che un ceto politico emancipato, liberale e democratico reagisca in modo impulsivo ed incontrollato.

Personalmente non amo le facili distinzioni tra « buonisti » e « cattivisti », come con cacofonico neologismo ama dire più di un collega. In politica non si tratta di essere buoni o cattivi, semmai seri o meno seri. Si tratta invece di affrontare una discussione acquisendo tutti i possibili elementi di conoscenza e, su questa base, di decidere tenendo ben presenti e ben fermi alcuni principi di riferimento, imprescindibili elementi di giustizia e im-

parzialità. Invece, troppo spesso singoli uomini politici e partiti di riferimento (penso in particolare ad alleanza nazionale e alla lega; al collega Serra vorrei dire che non bastano le parole tolleranti, se non lo sono le scelte politiche concrete) assumono posizioni che niente hanno a che vedere con l'obiettività, ma che rispondono piuttosto al desiderio di mietere facili consensi. E niente è più facile che aderire alla preoccupazione e all'incertezza conseguenti a condizioni di precarietà presenti in larghe fasce della popolazione, indicando un capro espiatorio, possibilmente inerme. Collocare responsabilità diffuse in capo ad un unico soggetto poco familiare e perciò più facilmente sentito come diverso e ostile è uno sport molto praticato, perché porta a grandi risultati con poca fatica.

È anche meno problematico esorcizzare le paure eludendo riflessioni sulla complessità e sulla strutturalità dell'immigrazione, sull'inadeguatezza e sull'impreparazione del nostro modello sociale e culturale, e puntare il dito alla ricerca di una vittima sacrificale.

È un atteggiamento riduttivo e deresponsabilizzante, ma è anche consolatorio ed autoassolutorio: non siamo noi razzisti, sono loro ad avere comportamenti asociali o illegali che li autoescludono dalla nostra società aperta e tollerante. In questa sede credo che non possiamo operare facili rimozioni; dobbiamo anzi porci dinanzi ad una tematica così articolata e complessa valutando alcune necessarie premesse.

Il movimento migratorio che interessa vaste aree del pianeta non è temporaneo, è un fatto incontestabile. Finché le risorse del pianeta saranno ripartite in modo così ingiusto e diseguale da determinare un divario profondo come quello esistente fra paesi ricchi e paesi poveri non vi saranno frontiere in grado di arrestare chi afferma il proprio diritto alla sopravvivenza e non è tollerabile l'ipocrita riproposizione di politica di cooperazione come panacea quando è noto a tutti che non c'è stata e non c'è una decisa volontà politica in tal senso, quando sono note a tutti le miser-

rime cifre destinate dai Governi occidentali, compreso il nostro, agli aiuti ai paesi sottosviluppati. Si tratta di percentuali molto inferiori all'1 per cento del PIL, risorse la cui destinazione è stata spesso incerta e comunque sicuramente insufficienti a compensare la continua, organica rapina operata da nazioni economicamente forti a danno delle ricchezze di quei paesi. Paesi che vivono delle rimesse dei propri emigranti, superiori anche di tre volte (sono dati della Banca mondiale) agli aiuti allo sviluppo. Evidentemente quanto ricordava il relatore Maselli a proposito di un'Italia salvata più volte dalla crisi economica grazie alle risorse dei suoi emigranti è un fenomeno che si ripete ancora oggi.

Un'altra tesi avvalorata con insistenza e continuità è quella secondo cui l'Italia sarebbe un paese invaso. È un falso macroscopico che giova unicamente a generare i germi della paura e del rifiuto del forestiero. Nel nostro paese è presente circa un milione di stranieri, includendo le presenze legali e considerando che l'area di irregolarità oscilla tra 150 e 200 mila unità. Dati statistici di varia fonte dicono che la percentuale (1,7 in totale, 1,4 di extracomunitari sulla popolazione residente) è di gran lunga inferiore ad una media europea, superiore al 4 per cento. In alcuni paesi dell'Unione le presenze arrivano all'8,6, al 18 ed anche al 38,7 per cento, per citare il dato estremo del Lussemburgo. Sono cifre ampiamente sostenibili per il territorio italiano, un territorio la cui gente ha alle spalle spostamenti di massa che hanno portato decine di milioni di italiani a tutte le latitudini; italiani che erano ritenuti miseri, ignoranti, analfabeti, rissosi e facilmente delinquenti: esattamente come gli attuali immigrati.

L'unica risposta che troppi sanno proporre è la chiusura delle frontiere, trascurando il fatto non irrilevante che non c'è muro, barriera, ostacolo che dir si voglia in grado di fermare chi sfugge alla fame, alla guerra, alla disperazione. Accogliere queste persone non è semplicemente un gesto di umana solidarietà o di

riconoscimento di diritti enunciati in varie leggi nazionali e sovranazionali; è anche e soprattutto una scelta di consapevolezza e di realismo, quel sano realismo tanto raccomandato da una destra che lo scambia per licenza di ignorare i diritti inviolabili dell'uomo sanciti dall'articolo 2 della nostra Costituzione.

La realtà è quella che vede popoli obbligati a spostarsi per ordinari ma basilari motivi di sopravvivenza, motivi più forti, più importanti, più coercitivi di qualsiasi legislazione repressiva. Per questo la risposta « non facciamoli entrare » appare tanto più ottusa, perché non solo denota iniquità, ma anche inefficacia, dimostrata da un fatto che alcuni dimenticano o fingono di dimenticare: le nostre frontiere sono già chiuse, almeno da un punto di vista normativo, ma questa chiusura non diminuisce gli ingressi nel nostro paese, comporta soltanto che essi avvengano clandestinamente e quindi senza alcuna possibilità di controllo e di governo.

Esiste un altro luogo comune, non meno subdolo e strisciante ed è l'equazione immigrati-criminalità. Chi asserisce — compresi alcuni colleghi non giustificabili per carenza di strumenti culturali — che il tasso di delinquenza è più elevato tra gli stranieri porta come prova il maggior numero di detenuti. Ma se si adottano metodi di analisi corretti e si usano giusti parametri di riferimento operando i raffronti tra fasce di età coincidenti ed analoghe condizioni socio-economiche si può agevolmente verificare che non ci sono differenze nella popolazione carceraria fra autoctoni ed immigrati. È intuibile che il disagio sociale, l'isolamento, la perdita di diritti inducono più facilmente a commettere illegalità, ma è anche vero che la detenzione diviene inevitabile quando non è possibile fruire di quelle misure alternative o sostitutive che sono accessibili solo agli italiani. Con questo non intendo certo sostenere l'equazione contraria a quella che voglio confutare. Non di meno, credo indispensabile una valutazione fondata su dati oggettivi e completi. Perciò, non intendo ignorare che

gli stranieri sono spesso vittime di reati, che affitti esorbitanti, sfruttamento, paghe ridicole, licenziamenti ingiustificati sono la norma, che i clienti delle giovanissime prostitute che infestano i nostri lindi viali sono rispettabili, ma non altrettanto rispettosissimi, italiani.

Gli ingressi per lavoro sono in assoluto la parte più rilevante del fenomeno migratorio, ma la legislazione vigente in materia blocca di fatto i canali di accesso regolari e concorre inevitabilmente ad alimentare il bacino di irregolarità. Eppure, il nostro mercato del lavoro ha bisogno di questa manodopera. Esistono regioni e settori di attività in cui le prestazioni dei lavoratori immigrati hanno assunto un peso consistente. Sono dati autentici, confermati da pronunciamenti autorevoli e determinati da fattori come l'invecchiamento della popolazione, conseguente alla ridottissima crescita demografica, e l'indisponibilità di nostri concittadini a svolgere certi lavori.

Il lavoro c'è; per questo è tanto più esecrabile l'opera di chi fomenta una guerra tra poveri, indicando gli immigrati come ladri di lavoro. Semmai, responsabili di una possibile concorrenza sono certi datori di lavoro nostrani, che preferiscono assumere in nero moderni schiavi, esseri che si accontentano di paghe ridotte, che non chiedono la regolarizzazione dei contributi, che possono essere licenziati al bisogno, che non avanzano rivendicazioni sindacali, ma che anzi subiscono ogni tipo di prevaricazione perché minacciati dal ricatto della denuncia e dell'espulsione.

Chi alimenta la guerra tra diseredati dovrebbe onestamente riconoscere che della nostra disoccupazione e dei problemi connessi non sono responsabili gli immigrati, ma una crisi economico-sociale che interessa il nostro paese da anni e che si sta faticosamente cercando di superare, anche con il contributo degli immigrati. Infatti, i lavoratori stranieri, oltre a contribuire all'equilibrio del mercato del lavoro, producono ricchezza e recano indubbi benefici alla fiscalità statale e al sistema previdenziale. Finanziano l'econo-

mia italiana con la loro attività, pari al 2 per cento del reddito da lavoro complessivo. Visto che troppo spesso si parla di queste persone non come vittime ma come colpevoli di arbitri, aggiungo che il lavoro regolare degli immigrati produce contribuzioni di cui difficilmente usufruiranno in termini pensionistici, a meno che non chiedano la liquidazione quando lasciano l'Italia, cosa che pochi fanno e fanno e che comunque alleggerisce l'INPS della loro posizione. Inoltre, sulle paghe dei soli lavoratori dipendenti stranieri si applica dal 1986 una ritenuta supplementare dello 0,50 per cento: il fondo di rimpatrio, usato solo per poche decine di rimpatri, che da solo ha fruttato all'INPS oltre 150 miliardi, più di quanto lo Stato abbia stanziato per tutti i servizi sociali, culturali e di accoglienza destinati agli immigrati.

Queste considerazioni rafforzano le richieste delle associazioni operanti da anni nel settore, che ritengono l'ammissione per ricerca di lavoro l'unico modo realistico per eliminare la clandestinità. Se si vuole svolgere un ragionamento scevro di pregiudizi, si deve ammettere che l'unica soluzione al problema dell'illegalità è un soggiorno regolare, che consenta l'acquisizione di diritti, ma anche — e lo diciamo con convinzione — di doveri.

Causa prima degli episodi negativi che comprensibilmente destano preoccupazione è la clandestinità: è questa che produce emarginazione e comportamenti criminosi. Chi è inserito difficilmente si fa coinvolgere nell'illegalità. Ed è fin troppo facile additare l'immigrato come responsabile primario delle tensioni presenti in certe zone, dove gravi problematiche sono preesistenti e imputabili piuttosto alla cattiva qualità della vita, all'assenza di politiche sociali adeguate. I quartieri che assurgono alle cronache erano quartieri a rischio anche venti anni fa. Aveva ragione monsignor Di Liegro: gli immigrati più che una bomba sono stati un detonatore.

Perciò, trovo indegno il comportamento di quanti, per acquisire consensi dei nostri poveri, dei nostri disoccupati, degli abitanti dei nostri quartieri degra-

dati, puntano facilmente il dito su altri poveri, su altre vittime incolpevoli, anziché rispondere alle difficoltà e alle comprensibili proteste di chi vive in zone disagiate, migliorandone il livello di vita e spiegando che la repressione non è una risposta efficace, che i livelli di convivenza accettabili sono garantiti solo da politiche di inserimento e di accoglienza, dall'emersione e dalla regolarizzazione, dallo scambio e dall'arricchimento culturale.

Anche l'immigrazione interna degli anni sessanta è stata considerata un'emergenza. A Torino e a Milano i cosiddetti « terroni » venivano respinti sui treni di provenienza.

ROBERTO GRUGNETTI. Ma quando! Che cosa stai dicendo!

ROSANNA MORONI. Anche allora l'inserimento ha fatto avanzare i livelli di civiltà.

Su questi temi dobbiamo fare scelte limpide, eque e rispettose del buon senso e dell'intelligenza dei cittadini, senza subire gli umori peggiori, la logica del consenso facile e della campagna elettorale perenne, senza legiferare per rassicurare le paure degli intolleranti. Abdicare ai principi, tentennare per paura delle reazioni non risolve ed è anche politicamente poco lungimirante.

L'intolleranza si nutre delle incertezze della sinistra, che rafforzano e legittimano gli orizzonti culturali della destra. Perciò non bisogna cadere nella tentazione di dare risposte solo apparentemente forti, come possono essere le frontiere chiuse o le facili cacciate. Anche il numero eccessivo di decreti di espulsione, infatti, al di là delle modalità con cui vengono comminati e delle valutazioni di carattere etico-giuridico, ha dimostrato la loro iniquità. La percentuale italiana di espulsioni effettivamente applicate, infatti, non è inferiore a quella di altri paesi a legislazioni più repressive.

A coloro che anche in quest'aula hanno enfatizzato e strumentalizzato vere e proprie tragedie — mi riferisco ai fatti dolorosi della Maiella e della Puglia —

rispondo che, se proprio vogliamo scendere su questo terreno, episodi come questi confermano semmai l'inutilità, se non l'errore, del decretare decine di migliaia di espulsioni ogni anno, se poi proprio il numero così elevato rende impossibile eseguire i provvedimenti (*Commenti del deputato Grugnetti*).

Rifondazione comunista non è contraria alle espulsioni, ma ritiene che debbano rappresentare un provvedimento di eccezionale gravità, non uno strumento che sopperisce alla mancanza di una politica di immigrazione. Usare espulsioni e respingimenti come strumenti ordinari di governo del fenomeno migratorio e non delle sue patologie significa andare incontro ad un fallimento sicuro. Solo limitando drasticamente la misura a pochi casi gravi e ben definiti, è possibile darle effettività, creando un rapporto accettabile tra espulsioni decretate ed espulsioni eseguite. In caso contrario, il meccanismo espulsivo è nei fatti inattuabile e l'inefficacia annulla anche l'effetto deterrente della sanzione. Inoltre l'espulsione deve avvenire nel rispetto del dettato costituzionale, salvaguardando quindi la presunzione di innocenza, il diritto alla difesa e ad un processo regolare.

In proposito, non posso evitare di chiedermi dove sia il garantismo invocato a gran voce dal Polo e se lo stesso valga solo per i Berlusconi, i Previti, i Dell'Utri.

PAOLO ARMAROLI. Ma va!

ROSANNA MORONI. È stata richiamata la Costituzione per negare il diritto di voto ai non cittadini. Siate tutti altrettanto solerti nell'osservanza degli articoli relativi ai diritti fondamentali dell'uomo; violare i principi degli articoli 2 e 3, ma anche 24, 25 e 27 della Costituzione pone un grande problema di civiltà, di involuzione del diritto, di arretramento culturale, a prescindere dal fenomeno migratorio. Ammettere la logica della discriminazione, della differenza degli individui di fronte alla legge, significa imboccare una strada di cui non si conosce fine. Oggi tocca agli immigrati, domani ad altri

individui liberi. Per rifondazione comunista un'ottica del genere non trova giustificazione alcuna.

Per questo, insistiamo per migliorare ancora il testo licenziato dalla Commissione. In particolare, il ricorso deve sospendere fino alla conclusione dell'iter l'esecuzione dell'espulsione da parte del prefetto, altrimenti rischia di rimanere una mera affermazione di principio cui è negata effettività ed efficacia. Semmai, si può ricorrere a giudizi per direttissima. Deve essere il direttore di *Migrantes*, monsignor Petris, a ricordarlo agli insigni giuristi presenti in quest'aula; altrimenti, non capirei neppure l'istituzione dei centri di cui all'articolo 12, da affiancare alle normali misure di sorveglianza di pubblica sicurezza, centri che abbiamo accettato con difficoltà perché lesivi del diritto alla libertà personale, ma che trovano giustificazione se l'espulsione viene sospesa in pendenza di ricorso, quando i mezzi di controllo ordinario non bastano ad impedire possibili fughe.

Lo stesso ragionamento vale per il rilascio e la revoca della carta di soggiorno, subordinati all'assenza di rinvio a giudizio o di sentenza non definitiva, anche per reati non gravi.

La formulazione attuale è migliore di quella originaria e ne do volentieri atto al Governo; permane tuttavia una violazione del diritto ad essere considerati innocenti fino a sentenza definitiva, previsto dall'articolo 24 della nostra Carta costituzionale. Si tratta di un'inosservanza che interrompe un faticoso percorso di cittadinanza e colpisce persone regolarmente inserite nel nostro contesto sociale, restituendole a quella precarietà che spesso induce a preferire la condizione di clandestinità.

Un aspetto qualificante del disegno di legge governativo era rappresentato dalla previsione dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. In proposito, il collega Maselli ha parlato di « ciliegina sulla torta ». Il problema è che questa « ciliegina » rappresenta l'essenza stessa della democrazia, uno strumento decisivo di integrazione contro la marginalità sociale ed un riconoscimento dei

diritti contro il razzismo. Cito volentieri il ministro Napolitano nell'affermare che l'esercizio del diritto di voto è un aspetto caratterizzante di quella partecipazione alla vita pubblica che è tra le condizioni di un'integrazione decisiva ai fini della pacifica convivenza civile: è espressione di cittadinanza, non solo un fatto simbolico, ma la certezza di essere parte integrante della comunità, di vedersi riconosciuti garanzie e diritti, di sentirsi meno stranieri.

Con il disegno di legge di modifica costituzionale il percorso diviene molto più accidentato ed incerto. È vero che l'argomento è controverso, ma lo era anche in febbraio. Le opinioni dei costituzionalisti sono diverse. Esiste il precedente del voto ai cittadini comunitari che, a rigore, rappresenta comunque una deroga all'articolo 40 della Costituzione. Si poteva ancora una volta scegliere l'interpretazione più estensiva. Perché optare per quella che prelude ad un iter impervio e ad un esito dubbio? Lo stralcio ha fatto cadere il già precario equilibrio tra rigore ed integrazione, voluto e dichiarato dal Governo: un equilibrio tra diritti riconosciuti da alcuni e diritti negati ad altri, che già ci trovava critici.

Si tratta infatti di chiarire se gli stranieri, in particolare extracomunitari, abbiano piena titolarità di diritti o se siano soltanto destinatari di magnanime, parziali concessioni. Non si spiega altrimenti la pronta reazione del Governo alle critiche sulla presunta incostituzionalità del voto amministrativo venute da destra e l'indifferenza ad analoghe preoccupazioni relative alle norme su espulsioni e respingimenti venute dal volontariato e da rifondazione comunista.

Il collega Maselli diceva del clima di collaborazione che ha caratterizzato i lavori in Commissione. In effetti il mio gruppo si è posto di fronte a questa materia, così come alle tante che affronta quotidianamente, senza posizioni pregiudiziali, con l'atteggiamento di chi sa che la politica è confronto di opzioni diverse,

talora contrastanti, e che è necessaria la ricerca di una sintesi comune, di una mediazione alta.

Devo dire che leggere per la prima volta il testo del Governo, soprattutto se a confronto con il « testo Nespoli », è stato come respirare una boccata d'aria buona. Fin dal primo giudizio abbiamo apprezzato la scelta di organicità rispetto a precedenti Governi che hanno usato solo l'approccio dell'emergenza e dell'ordine pubblico. Abbiamo valorizzato l'apertura significativa, coraggiosa ed innovativa anche rispetto ad altri paesi, consistente nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza, a prescindere dalla situazione giuridica dei soggetti interessati.

Le previsioni in materia di obbligo scolastico, l'assistenza sanitaria, il diritto alla casa, la tutela dei minori, il riconoscimento del lavoro autonomo, la lotta contro le discriminazioni e i ricongiungimenti familiari sono indubbiamente strumenti efficaci di integrazione. Ma abbiamo parlato di luci e di ombre, criticando un'ispirazione del provvedimento che ci pareva riconducibile ad una concezione per cui lo straniero è un soggetto da disciplinare, una potenziale minaccia da controllare soprattutto in relazione agli aspetti inerenti agli ingressi, alle uscite e alla stabilità del soggiorno; aspetti che ci sembravano oscurare e vanificare le parti più positive.

La faticosa ricerca di confrontarsi sui contenuti e di conciliare punti di vista diversi, di cui do atto al Governo e ai colleghi di maggioranza, in particolare al presidente Jervolino Russo e al relatore Maselli, ha permesso formulazioni migliori.

Ho accennato in precedenza all'introduzione di un permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro; non si tratta di lasciare entrare chiunque e comunque, ma di garantire canali di ingresso legali, dimensionati in base alle esigenze del nostro mercato del lavoro e che consentano di percorrere una via regolare di immigrazione.

Le dichiarazioni di disponibilità del Governo sono importanti, forse il primo

segnale a livello europeo in questa direzione; è un passo avanti fondamentale nella battaglia contro la clandestinità; una battaglia che possiamo vincere solo prevedendo canali d'ingresso regolari e consentendo percorsi di integrazione certi.

In questo senso è fondamentale la certezza dei diritti connessi con la titolarità del permesso e della carta di soggiorno, che consente la stabilizzazione e favorisce l'inserimento sociale. Per questo è necessario migliorare ulteriormente la modalità di revoca dei documenti di soggiorno per evitare una inevitabile condizione di instabilità, insicurezza, precarietà. Non è pensabile che uno straniero regolarmente presente sia soggetto, in ogni momento della propria vita, ad ingerenze come il controllo del reddito disponibile da parte degli organi di polizia, come fosse un sorvegliato speciale.

Noi riteniamo che i controlli di polizia non debbano colpire chi risiede legittimamente nel nostro paese ma essere rivolti contro i trafficanti di esseri umani, di carne viva e dolente, contro gli arricchimenti ai danni di uomini, donne e bambini portati nel nostro paese, ricattati e sfruttati. È qui che dobbiamo colpire senza esitazioni!

Tornando alle parti riguardanti l'integrazione, vorrei ricordare rapidamente alcune previsioni di grande rilevanza di cui desidero dare atto al Governo e in particolare al ministro Turco. Appaiono notevolmente positive le disposizioni che assicurano la piena tutela dell'unità della famiglia e dei minori. La disciplina dell'istruzione obbligatoria e dell'educazione interculturale rafforza l'effettività del diritto all'istruzione e lo estende a tutti i minori stranieri ancorché privi di permesso di soggiorno. Sono anche favorite iniziative per la valorizzazione della differenza linguistica e culturale ed iniziative per sostenere, in relazione agli stranieri adulti, l'alfabetizzazione, il conseguimento del titolo di studio della scuola dell'obbligo e del diploma di scuola secondaria, l'apprendimento della lingua italiana e la formazione professionale.

Le disposizioni che ampliano l'effettività dell'assistenza sanitaria e la garanzia delle cure urgenti ospedaliere ed ambulatoriali anche ai clandestini appaiono assai positive ai fini dell'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione che prevede la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e (lo dico per chi non ci arriva da solo, come Borghezio) interesse della nostra collettività. A Borghezio ricordo altresì che gli immigrati arrivano in Italia sani e si ammalano per le condizioni di emarginazione in cui si trovano a vivere.

DOMENICO MASELLI, *relatore*. Brava!

ROSANNA MORONI. L'ampia disciplina dell'accesso all'alloggio e ai centri di accoglienza costituisce un'indubbia novità perché vengono disciplinati i centri di seconda accoglienza e viene consentito l'accesso degli stranieri regolarmente soggiornanti agli alloggi di edilizia pubblica.

Non vorrei, per il modo sintetico con cui affronto tali temi, dare l'impressione di giudicare irrilevanti le previsioni relative ai diritti di cittadinanza, perché le cose non stanno così. Queste parti rappresentano un segnale importante, un mutamento radicale e significativo, una scelta di civiltà, però questi segnali, queste scelte, non possono essere parziali, altrimenti risultano indeboliti.

Per tali ragioni al Governo, che ha dimostrato disponibilità ad un reale confronto di merito e volontà di introdurre miglioramenti in Commissione, chiedo di completare questo importante cambiamento di orizzonte, modificando quelle parti del provvedimento che rispondono a logiche diverse, comprensibili, forse, ma certo estranee alla cultura cattolica di sinistra. Ciò consentirebbe di giungere all'approvazione di una buona legge. La mia insistenza al riguardo non è dovuta ad un atteggiamento di chiusura ideologica, ma è il portato di quanto ho capito ed imparato, con umile consapevolezza, approfondendo tali tematiche con chi, da posizioni differenti, si occupa di questi temi da sempre, in concreto, quotidianamente.

Rifondazione comunista non può che farsi interprete di questi punti di vista, che sono giusti ed al contempo realistici e rispondono perciò alle ragioni d'essere del nostro partito.

Questo disegno di legge può rappresentare una risposta importante alle incertezze presenti nel paese e può mitigare gli effetti devastanti di un pessimo uso dell'informazione fatto da quanti, pur di aumentare rendite ed ascolti o di rafforzare posizioni di destra, offrono in pasto a lettori e ad ascoltatori notizie ad effetto, interpretazioni esasperate, semplificazioni mistificanti di episodi riguardanti gli immigrati. Questi metodi, che denotano poca o nessuna etica professionale, avvalorano l'idea che gli stranieri sono spesso criminali, avvelenano un clima già difficile, esasperano le intolleranze, il rifiuto, la paura dell'altro, fino ad indurre a comportamenti che sfociano in tragedia come quella recente lungo le rive del Po.

Con questo disegno di legge decidiamo non solo la sorte degli immigrati, ma anche il modello di società cui aspiriamo. Auguro a tutti noi di riuscire a fare del nostro meglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi verdi consideriamo il disegno di legge in discussione un passo in avanti rispetto alla situazione esistente, perché perlomeno si pone un problema fondamentale, quello di dotare il paese di strumenti che gli consentano di svolgere una politica organica per quanto attiene all'immigrazione.

Vorremmo però prendere in considerazione il disegno di legge alla luce di alcuni principi fondamentali, che sono già stati ricordati da altri colleghi. Mi riferisco ai diritti di cittadinanza che vorremmo separare dai diritti di nazionalità. I diritti di cittadinanza consistono anche nella possibilità di avere una residenza,

nel poter circolare liberamente nel paese, nell'aver diritto ad una protezione civile, ad una formazione, all'istruzione e all'unità familiare.

Considerati i termini in cui si sta svolgendo la discussione, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna ed invito il Governo a tenerlo comunque nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, la Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin, che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario a questo provvedimento. Considerato il poco tempo a mia disposizione, mi soffermerò sui punti che reputo più sbagliati del provvedimento.

Il primo è rappresentato dall'articolo che prevede che verranno garantiti i diritti fondamentali agli stranieri comunque presenti nel territorio italiano e che si trovano alle frontiere del nostro paese.

È davvero incredibile perché in questo modo tali diritti saranno garantiti anche agli ergastolani evasi da Stati stranieri e che in ogni modo siano giunti nel nostro paese o sostino in zone di frontiera.

Solo alcuni geni dell'Ulivo, colti da delirio collettivo, avrebbero potuto con queste norme sancire un nuovo principio in base al quale non ci sono più limiti al masochismo. Non riuscirei ad esprimere altrimenti quello che provo nel leggere questi articoli di legge.

Vi è un ulteriore aspetto da sottolineare: sarà rilasciato il permesso di ingresso anche a chi cerca lavoro in Italia e per iscriversi alle liste di collocamento. Viene disatteso così il principio dell'alloggio e del lavoro certo per ottenere il visto di ingresso. In questo modo potranno entrare in Italia tutti gli stranieri del mondo e sarà poi impossibile controllare

quanti saranno e cosa faranno, con il rischio che si riverseranno ovviamente in Padania e nel resto dell'Europa.

E ancora: è previsto il rilascio dei permessi di ingresso per il ricongiungimento dei familiari degli stranieri fino al terzo grado di parentela. Con ciò si avvereranno le previsioni di Bossi quando prefigurava la presenza in Italia, entro breve tempo, di 13 milioni di extracomunitari. Verranno, con un altro articolo, rilasciati permessi di soggiorno anche per « turismo di culto ». L'evidente effetto di questa norma sarà quello di permettere a milioni di integralisti islamici di entrare nei nostri territori per poi darsi alla clandestinità.

Concludo richiamando il quarto comma dell'articolo 1 con il quale si calpesta i principi di autonomia, imponendo alle regioni di applicare questa legge, che viene imposta come principio fondamentale, e disattendendo le autonomie locali, le uniche titolate a legiferare in modo autonomo in materia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'immigrazione nella sua impostazione generale è stato affrontato dal Governo dell'Ulivo, come al solito, soltanto parzialmente e senza una visione corretta, anzi la demagogia, la superficialità storica e soprattutto una particolare convinzione di necessità danno vita ad una legge che, come la precedente legge Martelli, si dimostrerà nei fatti assolutamente inadeguata ed insufficiente.

Ho ascoltato in Commissione tanti discorsi assurdi sulla constatazione storica che tutti i popoli sono nomadi, discorsi finalizzati a giustificare il fenomeno dell'immigrazione, che invece è tipico di questa fine di millennio. È opportuno sottolineare che il problema dell'immigrazione è il risultato del fallimento della politica dei paesi industrializzati nei con-

fronti dei paesi meno sviluppati, coinvolti in speculazioni affaristiche e certamente non educati e sostenuti nella crescita e nella ricerca della propria identità. È questo un male tipico del nostro tempo, che continua illusoriamente a non guardare la realtà. Se non vogliamo capire, però, cerchiamo almeno di adeguarci ad altri paesi occidentali che si sono dati delle regole per non consentire all'immigrazione effetti e risvolti rischiosi per la stessa convivenza civile e per la libertà dei popoli.

Certe affermazioni, in verità assai banali, sono spesso frutto di un solidarismo assolutamente ipocrita che cerca di giustificare, da una parte, l'immigrazione con l'affermazione che i popoli occidentali non vogliono più fare certi lavori, mentre gli immigrati sono assolutamente pronti a svolgere anche i lavori più umili.

Al di là della considerazione che è strano come il concetto di lavoro sia stato degradato dagli stessi che lo avevano invece fino a poco tempo addietro elevato a mito, è evidente ancora di più che ci troviamo di fronte ad un razzismo mascherato; e quindi, proprio per questo, ancora più spregevole! E atteggiandosi così, non si fa altro che produrre un danno agli stessi immigrati; e comunque un danno lo provochiamo di certo alla nostra stessa popolazione.

Né i discorsi sulla ineluttabilità della civiltà multietnica, sul complesso di colpa del colonialismo dei paesi occidentali o sulle responsabilità dei paesi ricchi verso i paesi poveri, cambiano la sostanza di un atteggiamento che è assolutamente sbagliato e furbesco, se non addirittura estremamente pericoloso per l'Italia e per gli italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi va di elencare i problemi di carattere sociale l'esistenza dei quali constatiamo tutti i giorni; né mi va di dare a questo discorso un'astrazione culturale, ma io ritengo a questo punto che sia assolutamente opportuno prendere in esame la legge che stiamo discutendo. Abbiamo avanzato alcune proposte per migliorare il disegno di legge, che meri-